

Noi consideriamo le seguenti verità evidenti di per sé, che tutti gli uomini sono creati eguali, che essi sono stati dotati di alcuni diritti inalienabili dal loro Creatore, che tra questi diritti ci sono la vita, la libertà e il perseguimento della felicità.

Come il Codice di Hammurabi, il documento fondativo americano promette che, se gli umani agiscono secondo i suoi sacri principi, milioni di loro potranno cooperare efficientemente, vivendo senza pericoli e pacificamente in una società giusta e prospera. Come il Codice di Hammurabi, la Dichiarazione d'indipendenza americana non fu un documento solo di quel tempo e di quel luogo, perché venne abbracciato anche dalle generazioni a venire. Da oltre due secoli gli americani lo copiano e imparano a memoria.

I due testi in questione ci mettono davanti a un ovvio dilemma. Sia il Codice di Hammurabi sia la Dichiarazione d'indipendenza americana sostengono di enunciare principi universali ed eterni di giustizia, solo che per gli americani tutti gli individui sono eguali, mentre per i babilonesi le persone sono decisamente disuguali. Gli americani, naturalmente, direbbero che hanno ragione loro e che Hammurabi aveva torto. Hammurabi, naturalmente, replicherebbe dicendo che era lui ad avere ragione e che gli americani sbagliano. In realtà sono in errore entrambi. Sia Hammurabi sia i Padri Fondatori americani hanno immaginato una realtà governata da principi di giustizia universali e immutabili, quali l'eguaglianza e la gerarchia. Ma l'unico posto dove esistono simili principi è quello della fertile immaginazione dei Sapiens e dei miti che inventano e raccontano a se stessi. Questi principi non hanno alcuna validità obiettiva.

È facile per noi accettare che la partizione delle persone in "superiori" e "comuni" sia una finzione creata dall'immaginazione. Tuttavia l'idea che tutti gli umani sono uguali è ugualmente un mito. In quale senso tutti gli umani sono eguali tra loro? Vi è forse una realtà obiettiva, al di fuori

dell'immaginazione umana, per cui si possa dire che siamo veramente tutti uguali? Siamo tutti uguali biologicamente? Cerchiamo di tradurre in termini biologici la frase più famosa della Dichiarazione d'indipendenza:

Noi consideriamo le seguenti verità evidenti di per sé, che tutti gli uomini sono *creati eguali*, che essi sono stati *dotati* di alcuni *diritti inalienabili* dal loro *Creatore*, che tra questi diritti ci sono la vita, la *libertà* e il perseguimento della *felicità*.

Secondo la biologia, gli uomini non sono stati "creati". Essi si sono evoluti diventando tali. E certamente non si sono evoluti per essere "eguali". L'idea di eguaglianza è inestricabilmente intrecciata con l'idea di creazione. Gli americani hanno acquisito il concetto di eguaglianza dal Cristianesimo, il quale sostiene che ogni persona ha un'anima instillata per via divina e che tutte le anime sono eguali davanti a Dio. Tuttavia, se noi non crediamo nei miti cristiani su Dio, sulla creazione e sulle anime, cosa significa che tutti sono "eguali"? L'evoluzione si basa sulla differenza, non sulla eguaglianza. Ogni persona porta con sé un codice genetico che ha qualcosa di differente, ed è esposta fin dalla nascita alle differenti influenze ambientali. Ciò conduce allo sviluppo di differenti qualità che portano con sé differenti opportunità di sopravvivenza. "Creati eguali" dovrebbe dunque essere tradotto con "evoluti differenzialmente".

Allo stesso modo per cui gli individui non sono stati creati eguali, non è stato neppure il "Creatore" a renderli "dotati" di alcunché. C'è stato unicamente un cieco processo evolutivo, privo di qualsiasi scopo, e ciò ha portato alla nascita degli individui che siamo. L'espressione "dotati dal loro Creatore" dovrebbe essere resa semplicemente con "nati".

Allo stesso modo, non esistono, in biologia, cose come i "diritti". Ci sono solo organi, capacità e caratteristiche. Gli uccelli non volano perché hanno il diritto di volare, ma perché

hanno le ali. E non è vero che questi organi, queste capacità e caratteristiche siano "inalienabili". Sono invece passibili di costanti mutazioni e possono addirittura perdersi del tutto nel corso del tempo. Lo struzzo è un uccello che ha perduto la sua capacità di volare. Per cui l'espressione "diritti inalienabili" dovrebbe essere tradotta con "caratteristiche mutabili".

E quali caratteristiche si sono evolute negli umani? La "vita", certamente. Ma la "libertà"? Non esiste una cosa del genere in biologia. Al pari dell'eguaglianza, dei diritti e delle società a responsabilità limitata, la libertà è una cosa che la gente si è inventata e che esiste solo nella sua immaginazione. Da un punto di vista biologico non ha senso dire che gli umani sono liberi nelle società democratiche e che sotto le dittature non sono liberi. Quanto alla "felicità"? Finora la ricerca biologica non è riuscita ad arrivare a una definizione di felicità fosse misurabile oggettivamente. La maggior parte degli studi biologici riconoscono soltanto l'esistenza del piacere, che è più facilmente definibile e misurabile. Così, "la vita, la libertà e il perseguimento della felicità", dovrebbe essere reso con "la vita e il perseguimento del piacere".

Se si vuole dunque tradurre in termini biologici questo passo della Dichiarazione d'indipendenza americana, dovremmo dire:

Noi consideriamo le seguenti verità evidenti di per sé, che tutti gli uomini si sono evoluti in modo differente, che essi sono nati con certe caratteristiche mutevoli, e che tra queste ci sono la vita e il perseguimento del piacere.

È possibile che i propugnatori dell'eguaglianza e dei diritti umani si sentano sdegnati di fronte a questa linea di ragionamento. Probabilmente, la loro risposta sarebbe: "Lo sappiamo bene che le persone non sono eguali biologicamente! Ma se noi crediamo che, sostanzialmente, siamo tutti eguali, questo ci consentirà di creare una società stabile e prospera." In merito a ciò, io non ho niente da dire. Infatti, questo è esatta-

mente ciò che intendo con "ordine immaginato". Crediamo in un particolare ordine non perché sia oggettivamente vero, ma perché, credendo in esso, pensiamo che ci metta in condizioni di cooperare efficacemente e di forgiare una società migliore. Gli ordini immaginati non sono cospirazioni maligne o inutili miraggi. Sono invece l'unico modo con il quale grandi numeri di individui possono cooperare efficientemente. Si tenga in mente, però, che Hammurabi potrebbe difendere il suo principio di gerarchia usando la stessa logica: "Lo so benissimo che gli uomini di rango, i comuni e gli schiavi non sono in sé tipi differenti di persone. Ma se noi crediamo che lo siano, ciò ci consentirà di creare una società stabile e prospera."

Crederci per davvero

È probabile che non pochi lettori si siano dimenati sulle loro sedie nel leggere i precedenti paragrafi. Quasi tutti noi, oggi, siamo educati a reagire in questo modo. È facile accettare l'idea che il Codice di Hammurabi fosse un mito, ma non vogliamo assolutamente sentire che anche i diritti umani lo sono. Se la gente capisce che i diritti umani esistono solo nella nostra immaginazione, non c'è forse il pericolo che la nostra società crolli? Riguado a Dio, Voltaire diceva che "non esiste alcun Dio, ma non ditelo al mio domestico, se no di notte viene a uccidermi". Hammurabi avrebbe detto la stessa cosa circa il suo principio di gerarchia e Thomas Jefferson circa i diritti umani. L'*Homo sapiens* non ha alcun diritto naturale, così come non hanno alcun diritto naturale i ragni, le iene e gli scimpanzé. Ma non diciamolo ai nostri domestici, altrimenti vengono a ucciderci la notte.

Tali paure sono del tutto giustificate. Un ordine naturale è un ordine stabile. È impossibile che domani la gravità smetta di funzionare, dovessimo anche smettere di credere a essa. Al contrario un ordine immaginato è sempre in pericolo di collassare, poiché poggia sui miti e i miti svaniscono una

volta che non ci si crede più. Per salvaguardare un ordine immaginato sono indispensabili continui e strenui sforzi. Alcuni prendono la forma della violenza e della coercizione. Gli eserciti, le polizie, i tribunali e le prigioni sono al lavoro senza sosta per costringere gli individui ad agire in consonanza con l'ordine immaginato. Se un antico babilonese accendeva il suo vicino di casa, s'impondeva di solito una certa violenza per rafforzare la legge dell'"occhio per occhio". Quando nel 1860 la maggioranza dei cittadini americani arrivarono alla conclusione che gli schiavi africani erano esseri umani e dovevano dunque godere del diritto di libertà, ci volle una sanguinosa guerra civile perché gli stati del Sud accettassero l'idea.

Tuttavia un ordine immaginato non può essere mantenuto con la sola violenza. Richiede anche che vi sia chi creda davvero in esso. Il principe di Talleyrand, che iniziò la sua camaleontica carriera sotto Luigi XVI, servì in seguito il regime rivoluzionario e poi quello napoleonico; mutò la sua fedeltà in tempo per finire i suoi giorni lavorando per la monarchia restaurata, e riassunse vari decenni di esperienza di governo dicendo che "si possono fare molte cose con le baionette, ma è piuttosto scomodo starci seduto sopra". Un singolo prete può fare a volte il lavoro di cento soldati - molto più efficientemente e a costo più basso. Inoltre, quale che sia l'efficacia delle baionette, bisogna che ci sia chi le brandisce. Perché mai soldati, carcerieri, giudici e poliziotti dovrebbero mantenere un ordine immaginato in cui non credono? Di tutte le attività collettive degli umani, la più difficile da organizzare è quella della violenza. Dire che un ordine sociale è mantenuto dalla forza militare suscita immediatamente la domanda: che cosa sostiene l'ordine militare? È impossibile organizzare un esercito con la semplice coercizione. Almeno alcuni dei comandanti e dei soldati devono per forza credere in qualcosa, sia esso Dio, l'onore, la madre patria, la virilità o i soldi.

Un interrogativo ancora più interessante riguarda coloro che siedono al vertice della piramide sociale. Perché vorrebbero imporre un ordine immaginato se non ci credessero essi

stessi? Si sente comunemente sostenere che probabilmente l'élite ci crede per cinica bramosia. Ma un cinico che non crede in nulla è difficile che sia bramoso. Non ci vuole poi molto per far fronte alle necessità biologiche oggettive dell'*Homo sapiens*. Soddisfatte le quali, si può spendere ciò che avanza per costruire piramidi, fare vacanze intorno al mondo, finanziare una campagna elettorale, supportare la vostra organizzazione terroristica preferita o investire nel mercato azionario e accumulare ancora più denaro - tutte attività, queste, che un vero cinico troverebbe del tutto insensate. Diogene, il filosofo greco che ha fondato la scuola dei cinici, viveva in una botte. Quando Alessandro Magno andò a trovare una volta Diogene mentre stava prendendo il sole, e gli chiese se c'era qualcosa che poteva fare per lui, il cinico rispose al sommo conquistatore: "Sì. Spostati un po' più in là, perché mi stai facendo ombra."

Ecco perché i cinici non costruiscono imperi, ed ecco perché un ordine immaginato può reggersi soltanto se ampi strati della popolazione - e in particolare ampi strati dell'élite e delle forze di sicurezza - credono veramente in esso. Il cristianesimo non esisterebbe da duemila anni se la maggioranza dei vescovi e dei preti non avesse creduto in Cristo. La democrazia americana non durerebbe da due secoli e mezzo se la maggioranza dei presidenti e dei membri del Congresso non avessero creduto nei diritti dell'uomo. Il sistema economico moderno resisterebbe un solo giorno se la maggioranza degli investitori e dei banchieri non credesse nel capitalismo.

Le mura della prigione

Come agire per far sì che la gente creda a un ordine immaginato quale il cristianesimo, la democrazia o il capitalismo? Per prima cosa, non si deve ammettere mai che l'ordine è stato immaginato. Bisogna dire sempre che l'ordine in base al quale si regge la società è una realtà oggettiva creata dai grandi dèi o dalle leggi della natura. Gli individui sono ine-